

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
050218LP2.pdf	18/02/2005	LP	AA VV MA Aliverti R Colombo G Genga	studium

**SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO* 2004-2005**  
**IDEA DI UNA UNIVERSITÀ**  
***LA LOGICA E L'AMORE***

**18 FEBBRAIO 2005**  
**6° SEDUTA**  
***IL CARTEGGIO FREUD-FLIESS***

**TESTO INTEGRALE**

**SANDRO ALEMANI**

Questa sera si parlerà del carteggio tra Freud e Wilhelm Fliess. [\[1\]](#) Ci saranno tre interventi, nell'ordine: Nietta Aliverti, Raffaella Colombo e Glauco Genga.

**MARIA ANTONIETTA ALIVERTI**

Queste lettere, che divennero pubbliche nel 1950 tra varie peripezie, perché erano in casa di Fliess, sono lettere di Freud, tranne le ultime tre. La moglie di Fliess, gelosa del rapporto fra i due, ha infine pensato bene di venderle. Le ha recuperate Marie Bonaparte, che le ha conservate e salvate dall'invasione nazista, fino a quando si è messa in rapporto con Anna Freud: successivamente sono state pubblicate.

La questione che io mi sono posta avendole lette, è stata quella di chiedermi la ragione, il motivo, il perché Freud fosse diventato così amico di Fliess.

Freud è amico di Fliess dall'inizio della loro conoscenza, che inizia nel 1887; tra l'altro, gli scrive più spesso rispetto a quanto l'altro scriva a lui. Dal 1892 passa dal *Lei* al più confidenziale *tu*. Nelle lettere essi non trattano solo questioni scientifiche ma anche gli aspetti della vita familiare. Non è per Freud un rapporto esclusivamente professionale.

Ora passo in rassegna alcune lettere.

Nella lettera 5, su invito di Fliess, sottolinea che entrambi erano medici, ma Freud rifiuta di essere medico, dicendo che lui vuole essere soltanto uno specialista.

Nella lettera 25, egli spera che l'amico scopra il meccanismo fisiologico delle sue osservazioni cliniche. Ma Fliess pensa a tutt'altro. Freud comunque continua ad interessarsi di ciò che interessa all'altro e sperimenta sulla propria persona alcuni suggerimenti di Fliess. Esempio: usa la cocaina per infezioni del naso e dei seni paranasali, piuttosto che limitare il fumo quando si trova alle prese con problemi cardiaci.

Dal 1892 al 1897, lo scambio di lettere mostra che gli interessi dei due si divaricano sempre più. Fliess sviluppa la sua teoria dei periodi che determinerebbero la vita: periodi di 28 o 32 giorni durante i quali si avrebbe la produzione di sostanze tossiche che poi verrebbero eliminate. Freud rispetto a questa teoria si dichiara assolutamente incompetente (vale a dire non giudica quello che l'altro pensa, o lo giudica ma non esprime un giudizio) e prosegue per la sua strada.

Nella lettera 33 afferma che la teoria della sessualità è l'origine della malattia psichica.

Nella lettera 42 e nelle Minute, sempre indirizzate a Fliess, tratta questioni inerenti la psicopatologia e i suoi aspetti difforni. Sono temi che riprenderà nelle lettere successive, portando anche i suoi interessi sul periodo infantile della vita.

Nella lettera 79 fa presente che le sue riflessioni sfociano comunque sempre nella clinica della rimozione che consente di correggere gli errori. Noto che Freud dalla teoria torna sempre alla pratica clinica, perché per lui quella è l'unico criterio di valutazione.

Nella lettera 89 fa cenno a Fliess di un rapporto difficile che ha con Breuer, amico col quale aveva lavorato a proposito dell'isteria. In questa lettera gli manda anche date e "periodi" relativi a persone della sua famiglia. Cioè: pur non convinto dell'ipotesi di Fliess, gli manda materiale per le sue ricerche.

Nella lettera 102 gli scrive che il padre è anziano e malato e per questo rimanda un incontro che aveva programmato con lui.

Nella lettera 112 si addentra in calcoli, calcoli sui periodi cercando un collegamento tra le sue scoperte e la teoria di Fliess. E' l'ultimo tentativo che fa in questo senso. Poco dopo, definisce quella di Fliess un'*organologia* e, dichiarando la propria incompetenza su questo versante, dichiara invece quali sono le basi nel suo campo specifico.

Nell'agosto del 1897 nella lettera 136, comincia a parlare della sua autoanalisi e, dice che è più difficile di ogni altra.

Nella successiva lettera 146, riconosce che l'autoanalisi è impossibile. Lui si analizza sulla base delle conoscenze acquisite obiettivamente.

Nella lettera 169 sappiamo che in un sogno è condannato. E' un sogno analizzato da Freud che voleva includerlo nel saggio *L'interpretazione dei sogni* ma siccome Fliess gli sconsiglia di pubblicarlo, Freud, seppure amareggiato, non lo pubblica.

Nella lettera 172 Freud scrive: «Vorrei tanto darti quello che non hai: una testa sgombra». Mi ha fatto venire in mente un'altra frase: «L'analista non può fare il bene, anche se lo conosce».

Nella lettera 244 capisce che la questione fondamentale è il rapporto con il padre e riesce a stabilire una distanza adeguata, per quanto lo riguarda, tra aspetti fisiologici e aspetti psicologici. Ma l'amicizia pur portata avanti per tutto questo tempo è in bilico. Infatti nella lettera 270 Freud scrive: «E anche tu sei giunto a questo punto al limite della tua capacità di penetrazione, ti schieri contro di me e mi dici che "il lettore del pensiero, legge semplicemente i suoi stessi pensieri negli altri", cosa che toglie ogni valore ai miei sforzi».

Dirà poi che l'amico, quello che lui riteneva essere amico, è diventato di fatto come tutti gli altri, come lo considerano tutti gli altri. L'amicizia a questo punto è finita.

L'epilogo riguarda alcune lettere del 1904 di Freud, e le tre lettere di Fliess tutte sul conflitto di priorità: si trattava di decidere chi è stato il primo a formulare le idee sulla bisessualità: due libri scritti da altri furono pubblicati in quel periodo.

Nella lettera 287: le idee non si brevettano, ma camminano per la loro strada, se uno le rende pubbliche.

Nel frattempo Freud è stato nominato Professore e Breuer, che è lo psichiatra accademico, ha dato parere positivo alla sua opera. Comincia a prendere consistenza il movimento psicoanalitico.

Tornando al punto da cui sono partita: qual è la ragione? Perché mai Freud è stato così amico, investendo per anni nel rapporto con Fliess, che era un otorinolaringoiatra? Erano due ebrei, erano entrambi medici, medici che avevano interessi che andavano aldilà dei canoni propri della medicina di allora. Secondo me l'essere simili finisce qui. Freud per un verso legge di tutto: dalla letteratura, alla poesia, al teatro, e ripensa ciò che ha letto, usando la stessa tecnica che userà nelle analisi. Mentre Fliess non legge nulla, nonostante l'amico lo inviti a farlo.

Freud chiede aiuto a Fliess su ogni ipotesi che lui via via formula. L'altro si limita a formulare un'ipotesi e a sviluppare quella, non curandosi del rapporto con Freud. Nella sua teoria, Fliess sostiene che la madre trasmette i propri periodi al figlio. In questa vita divisa in periodi, che ora della fine acquista un carattere matematico, Fliess non parla minimamente del padre. Freud nel suo lavoro si rende sempre più conto viceversa del rapporto del padre. Infatti la questione del complesso edipico è al centro della sua analisi fin dal 1897. In sostanza a me è parso che mentre Fliess è ancorato al pensare medico, Freud passa con decisione dal pensare medico al pensare giuridico e non torna più indietro.

Tenendo presente questo e, dato che Freud chiamava Fliess *il suo pubblico* considerando che Fliess soprattutto nei primi tempi del rapporto sembra un ascoltatore attento e partecipe, ho pensato che Freud potesse prenderlo come esempio di ciò che potevano pensare delle sue scoperte altre persone qualificate: una specie di prova. Perché di fatto non vedo cosa altro potesse legare queste due persone. Ho anche pensato che Freud avesse una strana ingenuità nei confronti di quest'altro, perché ne accetta i giudizi. Penso alla questione del sogno che gli ha spedito, che l'altro ha letto e gli dice di non pubblicare, e che Freud non lo pubblica. Non sappiamo che contenuto avesse questo sogno, di fatto Freud ha ubbidito al consiglio dell'altro,

quasi lo prendesse come un padre, come qualcuno da cui lui accetta sistematicamente un giudizio sul suo lavoro, che sia positivo o sia negativo.

### **GIACOMO B. CONTRI**

Potrebbe essere il sogno della *monografia botanica*?

### **MARIA ANTONIETTA ALIVERTI**

Non so, perché nella lettera lui dice: «Spiegami perché non lo posso pubblicare, se si tratta di Marta, della povertà o di un'altra cosa». Non mi pare che parli di questa cosa. Ho l'impressione che fosse un sogno in cui compare la sua famiglia, o sua moglie, ecco.

### **RAFFAELLA COLOMBO**

Io esporrò un'antologia che ho scelto tra le varie lettere. Questo scambio di lettere inizia nel 1887, cioè un anno dopo l'inizio dell'attività professionale, con l'apertura del suo studio e del matrimonio, e un mese dopo la nascita della prima figlia. E' Freud che prende l'iniziativa, chiedendo a questo medico che aveva conosciuto durante un congresso, di poter diventare un interlocutore. Il carteggio terminerà nel 1904.

In questi anni Freud pubblica *L'interpretazione dei sogni*, *La psicopatologia della vita quotidiana* e *Il motto di spirito*. Questi tre testi sono presenti come materiale preparatorio in queste lettere.

Oltre a questo, Fliess è stato per Freud una fonte di pazienti, perché ha iniziato lo studio smettendo di fare il neurologo, lasciando perdere il trattamento elettrico che usava inizialmente e quindi doveva lasciar perdere clienti che prima riceveva; cambiando clientela si trovava con uno o due pazienti soltanto. Fliess gli inviava clienti, soprattutto donne che trattava per disturbi nevrastenici: prima della cocaina, le trattava con interventi chirurgici al naso, togliendo loro dei frammenti di osso.

In queste lettere c'è una lunga storia con una tale Emma, che fu anche una delle prime pazienti di Freud, che rischiò di morire per questo trattamento, con emorragie gravissime.

In queste lettere è presentata anche l'ostilità di Breuer, col quale Freud scrive *Studi sull'isteria*. Ora, è stato Breuer stesso a trasmettere l'idea che fra i due, Fliess e Freud, vi fosse un tipo di rapporto omosessuale.

Nel 1895 Freud prepara e invia a Fliess il suo primo *Progetto di una psicologia*, che poi rimarrà presso Fliess e infine sarà venduto con le lettere a Marie Bonaparte.

Freud inizia e porta avanti l'autoanalisi a partire dal 1897, subito dopo la morte del padre nel 1896. Nel maggio del 1893 c'è la prima annotazione sull'origine sessuale delle nevrosi. Nell'eziologia delle nevrosi, Freud intravede una buona possibilità di colmare una lacuna: «Credo di comprendere le nevrosi d'angoscia di persone giovani»: è la prima volta che nomina questo.

Lettera 28 del 20 agosto 1893: «Quanto al resto, l'etiologia delle nevrosi mi perseguita ovunque, come la canzone di Malborough perseguita il cavaliere britannico» (è una canzone popolare francese). Era un'idea che gli era venuta e che non riusciva a sciogliere.

Lettera 42 del 21 maggio 1894: «Tra i pensieri neri degli ultimi mesi ce n'è uno che viene al secondo posto, immediatamente dopo quello di mia moglie e dei miei figli, e cioè che non riuscirò più a dimostrare la tesi sessuale. Si potesse non morire subito, o non morire affatto!» In quegli anni Freud temeva di morire, aveva molti disturbi al naso con produzione di pus, sanguinamenti, e aveva delle tachicardie.

Le prime citazioni di *Metapsicologia*: lettera 160 del 10 marzo 1898: «Mi sembra che la teoria dell'appagamento di desiderio fornisca solamente la soluzione psicologica, e non quella biologica o meglio metapsicologica. (Peraltro ti chiederò seriamente se posso usare il termine "metapsicologia" per la mia psicologia che conduce dietro la coscienza)». Cioè *metapsicologia* è il corpo, ossia il biologico che è realtà psichica, quindi l'eliminazione della separazione tra corpo e psiche.

Uno degli interessi che legava Freud alle ricerche di Fliess, a parte l'arrovellarsi sui numeri della periodicità come ha detto Nietta Aliverti: cercava di far collimare la duplice periodicità, quella maschile del 23 e quella femminile del 28, che secondo Fliess sono contemporaneamente in ogni individuo, con le idee che stava elaborando. Uno degli interessi pratici era la contraccezione. Lui sperava che Fliess riuscisse

tramite queste combinazioni di periodi a trovare il modo per favorire la contraccezione e avrebbe risolto uno dei problemi che allora per lui stavano alla base della nevrosi cioè il coito interrotto. Questo lo nomina nelle lettere 25, 64, 67 e 71. Ne leggo solo una, la lettera 67 del 22 giugno 1895, quando scriveva *L'interpretazione dei sogni*: «Noi abbiamo concepito per dicembre-gennaio (hanno concepito Anna). Se si dovesse dare pieno credito alla tua scoperta, tu saresti l'uomo più forte, avresti in mano il controllo della sessualità che governa il genere umano; potresti fare tutto e impedire tutto. Ragion per cui, non posso ancora credere alla seconda lieta novella». La prima novella era l'annuncio da parte di Fliess che la moglie sarebbe diventata madre.

Lettera 63 del 27 aprile 1895: «Ti ringrazio molto per le tue osservazioni sulla paura; la storia biblica è *frappant*, devo controllare e interrogare un israelita sul senso letterale. Oppure sei anche tu, dalla tua giovinezza, uno di loro»? La storia biblica che Fliess gli aveva inviato era tra la relazione dei numeri e la sessualità o tra i numeri e il naso. Fliess registra la seguente scoperta che a suo tempo egli doveva aver comunicato a Freud e cioè la sottile osservazione della Bibbia che fa comparire nello stesso momento vergogna e paura: Adamo prova timore di Dio per la propria nudità e non perché abbia trasgredito il comandamento. Questa constatazione era per Freud importante perché lo aiutava nella trasformazione della libido, dalla vergogna in angoscia.

Lettera 139 del 31 settembre 1897. In questo periodo Freud dice quella frase diventata famosa: «Non credo più ai miei *neurotica*. Certo non andrò a raccontarlo a Dan...»: sta parlando dei suoi insuccessi, da cui però spera una possibilità di un passo avanti, «e neppure ne parlerò ad Ascalon, nella terra dei Filistei». Questa è una citazione biblica, l'allusione a Samuele, 2. Le lettere sono corredate da molte citazioni letterarie.

Sulla memoria: cito la famosa lettera 112, famosa perché Lacan l'ha resa famosa. E' stata uno dei pezzi su cui ha lavorato: le diverse trascrizioni della memoria come scritture successive, a più strati, legate alla sua idea del *significante*, ed è anche la lettera in cui Freud nomina *l'indimenticabile altro*, altro spunto di Lacan per trattare l'altro o l'indimenticabile che non tornerà più per parlare di una mancanza iniziale.

Lettera 146 del 14 novembre 1897. Ogni tanto Freud dà notizie sulla sua autoanalisi e in questo momento la sua autoanalisi, di cui non c'era traccia, si avviò all'improvviso. Sono i giorni in cui fa scoperte intorno alla rimozione: «Per dirla crudamente, la memoria puzza attualmente quanto può puzzare un oggetto presente; e proprio come noi, disgustati, allontaniamo i nostri organi di senso (la testa e il naso), così il preconscious e il senso della coscienza fuggono dal ricordo. E' questa la *rimozione*». Poi parla della rimozione normale e nelle nevrosi. Questa è una lettera importante.

Adesso preferirei soffermarmi su due sogni che lui fa, che interpreta scrivendoli a Fliess, in cui scopre l'Edipo. Questo c'entra con quello che diremo domani al corso. Per il resto nomino solo i temi importanti in cui in queste lettere sono menzionati gli inizi.

La resistenza: la lettera 143 del 27 ottobre 1897: «Un'idea sulla resistenza mi ha permesso di guarire tutti i miei casi che sembravano essere fuori strada, con il risultato che ora procedono di nuovo in modo soddisfacente. La resistenza che costituisce, in ultima analisi, il maggiore ostacolo per il lavoro non è nient'altro che il carattere infantile dell'individuo, etc... (...) Con il mio lavoro lo sto dissotterrando, esso si ribella. E la persona che all'inizio era ben educata e nobile diviene volgare, menzognera e insolente, una simulatrice, fino a che glielo dico apertamente e la metto così in grado di vincere questo carattere degenerativo». Lui aveva perso tanti pazienti per questo motivo. E dice che da quando scopre la resistenza, è il caso di segnalarlo, di lavorarci, e ora procede di nuovo in modo soddisfacente. Il problema economico: in una lettera su due, Freud nomina questo: ho pochi pazienti, chissà se ce la faccio, non so se potrò andare in vacanza, se ne è andata via una, speriamo che ne arrivi un'altra, per fortuna quella che arriva sostituisce quella che se n'è appena andata.

## GIACOMO B. CONTRI

Noi abbiamo incominciato così.

## RAFFAELLA COLOMBO

Esatto. La lettera 255 del 14 ottobre 1900: Dora. Gli viene inviata questa giovane e sta raccogliendo materiale per *La psicopatologia della vita quotidiana*: «E' stato un periodo attivo, che mi ha portato un nuovo paziente, una ragazza di diciotto anni; il caso ha ceduto facilmente alla mia collezione di grimaldelli». Sappiamo invece che se ne andrà.

Nella lettera 258 del 25 novembre 1900: qui è già avvenuta la decisione da parte di Fliess di chiudere. Fliess più tardi segnalerà che nell'estate 1900, in uno dei loro incontri mensili in cui trattavano a tu per tu le questioni, in quell'occasione era avvenuta un litigio. Fliess si era offeso e aveva deciso che da lì in poi non avrebbe dato a Freud nessuna comunicazione sui lavori scientifici; da lì a quattro anni la relazione si chiude. Era già avvenuto questo quando Freud riceve Dora al 31 ottobre, e al 31 dicembre lei se ne va. Di lì a poco, la lettera 258: «Nel mio lavoro non c'è una vera e propria stasi; probabilmente a un livello sotterraneo esso procede molto bene. Ma non è certamente tempo di raccolto o di consapevoli conquiste». Aveva appena pubblicato *L'interpretazione dei sogni*, che non era stata raccolta, anzi aveva avuto anche delle difficoltà pratiche. «Forse non ci saranno più scoperte sorprendenti. E' probabile che tutti i punti di vista siano già stati colti; non manca altro che metterli in ordine ed esporli in modo particolareggiato».

Circa l'Edipo, lettera 141 e 142 del 3 e 15 ottobre 1897. Nella prima lettera scrive: «Attorno a me è cambiato ben poco, ma dentro di me è accaduto qualcosa di molto interessante. Da quattro giorni la mia autoanalisi che considero indispensabile per chiarire l'ultimo problema, ha fatto progressi riguardo ai sogni e mi ha dato le conclusioni e le pezze di appoggio più preziose. In certi momenti ho l'impressione di essere giunto alla fine, e finora ho sempre saputo prevedere quali direzioni avrebbero preso i sogni la notte successiva. Esporre per iscritto ciò che ho trovato è per me la cosa più difficile, e inoltre sarebbe troppo lungo. Posso solamente dire che nel mio caso, mio padre non ha alcuna parte attiva, quantunque io riscontri delle analogie tra lui e me; la mia "iniziatrice" fu una donna brutta e vecchia ma astuta, la quale mi parlò molto di Dio e dell'Inferno, e mi diede un'alta opinione delle mie capacità; più tardi (tra i due e i due anni e mezzo di età) si risvegliò in me la libido verso *matrem*; l'occasione deve essere stata un viaggio che feci con lei da Lipsia a Vienna, durante la quale dormimmo assieme e in cui ebbi certamente l'opportunità di vederla *nudam* – La nota dice che soprattutto in tedesco l'uso del latino serve ad addolcire i termini (da molto tempo tu devi aver tratto da ciò le conclusioni riguardo a tuo figlio, come mi ha rivelato una tua osservazione); devo anche aver accolto mio fratello di un anno più giovane (morto a pochi mesi) con desideri cattivi e con reale gelosia infantile; la sua morte ha lasciato in me il germe del rimorso. Ho sempre saputo un complice dei miei misfatti, tra il primo e il secondo anno di età; fu un nipote più vecchio di me di un anno il quale vive a Manchester; costui venne a trovarci a Vienna quando avevo quattordici anni. Sembra che, di tanto in tanto, abbiamo trattato brutalmente mia nipote, di un anno più giovane. Questo nipote e questo fratello minore non solo determinarono il lato nevrotico di tutte le mie amicizie, ma anche la loro profondità. Tu stesso hai ancora veduto nel suo pieno rigoglio la mia fobia dei viaggi.

Non sono ancora arrivato a cogliere le scene che sono alla base di tutta questa storia. Se esse emergessero e io riuscissi a risolvere la mia isteria, dovrei ringraziare la memoria di quella vecchia che mi fornì, a un'età tanto tenera, i mezzi per vivere e sopravvivere. Vedi come oggi torna a riaffiorare la vecchia simpatia. Non posso darti un'idea della bellezza intellettuale del lavoro». «Gli affari sono ancora assai miseri».

«Ho chiesto a mia madre se si ricordasse della mia bambinaia. "Ma certo, – ha risposto – era una vecchia donna molto astuta. Ti portava in tutte le chiese: quando poi ritornavi a casa eri solito metterti a predicare e a raccontare come il buon Dio fa le sue cose. Poi venne fuori che rubava, e si ritrovarono fra le sue cose tutti i lucenti soldini e diecini e tutti i giocattoli che ti erano stati regalati. Tuo fratello Philipp andò personalmente a chiamare un poliziotto, e lei si prese dieci mesi di prigione". Ora vedi come ciò confermi le conclusioni dell'interpretazione del mio sogno. L'unico possibile errore sono riuscito a spiegarmelo facilmente. Ti scrissi che ella mi incitava a rubare diecini per darli a lei. Il sogno significa, in realtà, che era lei stessa a rubare. Il sogno era un ricordo del fatto che io prendevo denari dalla madre di un medico, cioè ingiustamente». Lui si faceva dei problemi sul fatto che aveva una paziente, una ragazza figlia di un medico, riceveva i soldi dalla madre e si faceva degli scrupoli perché pensava che aveva lavorato male. «Il reale significato è che la vecchia ero io e che la madre del dottore era mia madre. Ero tanto lontano dal pensare che la vecchia fosse una ladra che avevo sbagliato interpretazione».

Con questa informazione da parte di sua madre, ricostruisce il sogno e arriva all'Edipo in questo modo: «Se la donna scomparve tanto improvvisamente, mi sono detto, allora qualche impressione del fatto mi dev'essere rimasta dentro di me. Mi sovvenne una scena che da venticinque anni mi torna in mente di tanto in tanto senza che mai fossi riuscito a capirla». Lui aveva sognato di questo furto, lui che portava i diecini alla bambinaia, ha chiesto alla madre e la madre gli ha detto che la ladra era la bambinaia. Lui si chiedeva come avesse fatto a sognarlo, visto che non lo sapeva, aveva due anni, qui qualcosa gli deve essere arrivato

di questa vicenda: «Io piangevo disperatamente perché non riuscivo a trovare mia madre. Mio fratello Philipp (di venti anni più vecchio) mi aprì una guardaroba (*Kasten*), ma quando vidi che mia madre non era neppure lì dentro piansi ancora di più, finché ella comparve sulla porta, fragile e bella. Che cosa può significare tutto ciò? Perché mai mio fratello mi avrebbe aperto la guardaroba pur sapendo che mia madre non era lì dentro e che quindi non avrebbe potuto calmarmi? Adesso capisco. Io devo averlo pregato di farlo. Quando non potei vedere mia madre lì dentro, ebbi paura che fosse svanita, come la mia bambinaia poco tempo prima. Devo aver sentito che la vecchia era stata rinchiusa, o piuttosto “messa in guardina” (*eingekastelt*), dato che mio fratello Philipp era amante di queste espressioni umoristiche, com’è ancora oggi che ha sessantatre anni. Il fatto che io mi riferissi a lui dimostra che sapevo della parte che egli aveva avuto nella scomparsa della mia bambinaia.

Da allora sono proceduto ancora parecchio, ma non sono ancora arrivato al vero punto definitivo. Comunicare quanto è ancora incompleto è così faticoso e mi porterebbe tanto lontano che spero mi scuserai e ti accontenterai di conoscere i frammenti ormai certi. Se l’analisi mantiene ciò che mi attendo, la rielaborerò in modo sistematico e te ne esporrò i risultati. Finora non ho trovato nulla di completamente nuovo, ma tutte le complicazioni alle quali sono normalmente abituato. Non è una cosa facile. Essere del tutto onesti con sé stessi è un buon esercizio. Mi è nata solo una idea di valore generale: in me stesso ho trovato l’innamoramento per la propria madre e la gelosia verso il padre, e ora ritengo che questo sia un evento generale della prima infanzia, anche se non sempre si manifesta tanto presto come nei bambini resi isterici. (Analogo al “romanzo delle origini” dei paranoici, degli eroi e dei datori di religioni). Se è così, si comprende il potere avvincente dell’*Edipo Re*, nonostante le obiezioni che la ragione oppone alla premessa del fato, e perché mai, più tardi, i drammi basati sul destino abbiano dovuto naufragare così miseramente. Il nostro sentimento insorge contro qualsiasi costrizione individuale arbitraria (...) ma la saga greca si rifà a una costrizione che ognuno riconosce per averne avvertita i sé l’esistenza». Quindi mantiene il suo potere. Poi cita l’Amleto e commenta l’Amleto annotando la frase: «la coscienza ci rende tutti codardi».

La fine della lettera è un ritorno che continua a cercare di capire le frontiere astrologiche dell’altro, ammettendo di essere debole: per capire la matematica – dice – non ci vuole inventiva, ci vuole agilità mentale; teme di non averla e se ne rammarica.

## GLAUCO M. GENGA

Per questa sera ho preparato ben poca cosa. Mi limito a commentare una lettera che ha già citato Raffaella Colombo, la lettera 139 del 21 settembre 1897. [2] Mi ha molto colpito il modo di lavorare di Freud: molto, molto personale. Non solo. La lettera riguarda esattamente il punto in cui Freud si allontana da Fliess, sia perché Fliess non lo seguirà, sia perché egli stesso, che già si dichiarava incompetente quanto alle teorie dell’amico, da questo momento in poi si interesserà sempre meno di queste teorie, proprio perché ha trovato il suo *Klondike*, il personalissimo filone d’oro della sua ricerca. Lo ricostruisco in questo modo:

1) come medico, per la sua appartenenza alla scienza medica, deve alla neurologia lo studio delle nevrosi, e si occupa dell’eziologia delle nevrosi (diciamo a metà strada tra il traumatico e l’ereditario), e questo era già un bel terreno da arare.

2) E’ stato allievo di Charcot il quale, se posso dire così, si era buttato tutto dal lato dell’eziologia traumatica, in particolare con la concezione sessuale del trauma. Ricordo che Freud riporta come avesse sentito Charcot commentare con dei colleghi, e dunque senza che i pazienti sentissero, questioni di sesso implicate nei disturbi nevrotici, e come Freud stesso fosse quasi svenuto (la frase: *se lo sa, perché non glielo dice?*).

3) Freud, invitando i pazienti a parlare, li segue. Per cui questo trauma sessuale viene ricercato prima della pubertà, nell’infanzia, e fino a questo punto è ricercato nella realtà esterna e oggettiva, come fosse un qualcosa di realmente accaduto: il sopruso sessuale di un fratello più grande o del papà, etc. Però in questa lettera Freud ci dice che si è trovato alle prese con una scoperta che deve elaborare da solo, con il suo proprio giudizio. Egli si accorge che non è possibile che le cose stiano come ha creduto fino a quel momento.

Leggo (siamo nel settembre del 1897, la sua “autoanalisi” è iniziata da pochi mesi): [3] «Eccomi di nuovo qui, da ieri mattina, fresco, di buon umore, un po’ meno ricco, momentaneamente senza lavoro, e per prima cosa scrivo a te, dopo che ci siamo sistemati nell’abitazione. Voglio subito confidarti il grande segreto che ha cominciato lentamente a chiarirsi in me negli ultimi mesi. Non credo più ai miei *neurotica*. Probabilmente ciò non si riuscirà a comprendere senza una spiegazione; tu stesso hai già trovato degno di fede ciò che sono

riuscito ad esporti. Voglio perciò incominciare la storia da principio e spiegarti da dove sono venuto i motivi che mi hanno fatto dubitare».

Freud cita quattro specie di motivi, e li classifica: «Le continue delusioni nei tentativi di condurre almeno un'analisi a reale compimento; la fuga di persone che per un certo tempo erano state coinvolte come meglio non si poteva; l'assenza dei successi pieni su cui avevo contato; la possibilità di spiegarmi nella maniera usuale i parziali successi: è questo il primo gruppo di motivi. Poi la sorpresa che in tutti i casi la colpa fosse sempre da attribuire al *padre* (il corsivo è nel testo), non escludo il mio, e l'accorgermi dell'inattesa frequenza dell'isteria, dovuta ogni volta alle medesime condizioni, mentre invece è poco credibile tale diffusione della perversione nei confronti dei bambini. (La perversione dovrebbe essere enormemente più frequente dell'isteria, dato che la malattia può instaurarsi solo dove ci sia un accumulo di esperienze e dove sia subentrato un fattore che indebolisce la difesa). Poi, in terzo luogo, la netta convinzione che non esista un "dato di realtà" nell'inconscio, dimodoché (per ora per Freud non è una scoperta, ma un difetto) è impossibile distinguere tra verità e finzione investita di affetto. (Di conseguenza, rimane la spiegazione che la fantasia sessuale si impossessi regolarmente del tema dei genitori). In quarto luogo, la considerazione che anche nelle psicosi più profonde non si fa strada il ricordo inconscio, in modo che il segreto delle esperienze giovanili non si svela neppure nel più confuso stato di delirio. (Freud sta pensando che in uno stato di delirio senza la coscienza che eserciti il controllo, l'inconscio sia "a cielo aperto"). Se dunque si constata che l'inconscio non vince mai la resistenza del conscio, naufraga anche la speranza che durante il trattamento si debba verificare il processo opposto, che cioè il conscio arrivi a controllare completamente l'inconscio.

Influenzato da queste considerazioni, ero pronto a rinunciare a due cose: la risoluzione completa di una nevrosi e la sicura conoscenza della sua etiologia nell'infanzia (faccio notare l'accoppiamento di questi due termini, o poli: la risoluzione nel trattamento e la conoscenza dell'eziologia). Ora sono in grave imbarazzo, poiché non mi è riuscito di comprendere sul piano teorico la rimozione e il suo gioco di forze. Sembra di nuovo discutibile che siano soltanto le esperienze più tarde a mettere in moto fantasie che risalgono all'infanzia, e in tal modo il fattore della disposizione ereditaria ricupera una sfera di influenza dalla quale io mi ero proposto di rimuoverlo, nell'interesse a far luce sulle nevrosi». Cioè Freud continuava a voler percorrere con decisione la strada dell'eziologia traumatica. Fin qui i dati che lo hanno reso perplesso e amareggiato. Ma Freud va avanti, ci mette del suo, e si fa forte della sua auto osservazione.

«Se io fossi depresso, confuso, sfinito, in tal caso tali dubbi potrebbero essere presi come segni di debolezza. Ma siccome li trovo invece nella condizione opposta, devo riconoscere che essi sono il risultato di un onesto e intenso lavoro intellettuale, e sono orgoglioso di poter avanzare una tale critica dopo essere andato tanto a fondo. *E se questo dubbio fosse soltanto un episodio sulla strada che porta a nuove conoscenze*»?

Il corsivo è mio: la frase rimanda a quanto scriveva poco prima: rimane la spiegazione che la fantasia sessuale si impossessi regolarmente, cioè universalmente, del tema dei genitori. E' il punto che troviamo nel pensiero di natura, allorché Giacomo Contri scrive (non cito, ma riassumo con parole mie): nell'edipo non c'è "la famiglia": nel pensiero infantile i due genitori sono incontrati empiricamente, nel senso che essi tengono il posto per tutti gli adulti che potrebbero essere lì.

«E' altresì rimarchevole che sia cessato in me ogni senso di vergogna, per la quale potrebbe darsi ancora qualche motivo. Certo, non andrò a raccontarlo a Dan, e neppure ne parlerò ad Ascalon, nella terra dei Filistei, tuttavia ai tuoi occhi e ai miei avverto più la sensazione di un trionfo che di una sconfitta».

E' questo che ho trovato rilevante, perché è continuare a lavorare anche da solo, e tuttavia con l'amico con cui era in corrispondenza. Infatti, subito dopo aggiunge una proposta di appuntamento per il weekend successivo: «Puoi tenerti la giornata libera per un idillio a due, interrotto da un altro a tre o a tre e mezzo?»

«Proseguo la mia lettera con una variazione sulle parole di Amleto. "To be in readiness" (essere pronti: è *l'estote parati* del vangelo)» Freud riferisce quanto sia personale questa sua preoccupazione, e questa secondo me è stata la sua carta vincente: «Così bella era la speranza della fama imperitura e delle sicure ricchezze, dell'indipendenza totale, del viaggiare e dell'allontanare i bambini dalla cerchia delle preoccupazioni che mi hanno impedito di vivere la mia giovinezza. *Tutto ciò dipendeva dal successo dell'isteria* (corsivo mio)».

Questa espressione oggi mi pare una vera e propria, nonché felicissima condensazione: dice il suo proprio successo sull'isteria, cioè il successo dell'analisi compiuta, ma dice anche quello che sarebbe in questo solo caso il vero successo dell'isteria stessa. E' così vero che la risoluzione dell'isteria si accompagna sempre alla ragione dell'isteria che dà voce al nocciolo della nevrosi e di tutta la psicopatologia. «Adesso posso di nuovo (ha smorzato i toni) essere tranquillo e modesto, continuare a preoccuparmi e a risparmiarmi, e a questo punto

mi viene in mente una storiella della mia raccolta: “Rebecca, puoi toglierti l’abito da sposa; non vi saranno più nozze, ormai!”».

«Devo aggiungere (...) in questa caduta di ogni valore è rimasto intatto solo l’elemento psicologico. Il sogno resiste sicuramente, e i miei primi passi nel lavoro di metapsicologia hanno acquistato valore (qualche anno prima aveva scritto il *Progetto di una psicologia*) Peccato che non si possa vivere, per esempio, dell’interpretazione dei sogni». Ma poi Freud, in un certo senso, è davvero riuscito a vivere, a *campare*, proprio dell’interpretazione dei sogni. Io spero che si senta che sta parlando anche di noi, oltre che per noi psicoanalisti.

Aggiungo solo qualche considerazione a questo proposito: che cosa cambia se la “finzione infantile”, la fantasia sessuale insieme all’effetto traumatico che l’accompagna quando è convertita in dispiacere, riaffiora dopo la pubertà? Poniamo che mio padre abbia approfittato, abusato di me. Ho in mente una donna che ho conosciuto recentemente non per un’analisi ma per una perizia medico-legale: non ha fatto un’analisi, ma sostiene di avere scoperto attraverso il *reiki*, sorta di meditazione orientale, la causa di un suo tumore all’utero. Questo tumore sarebbe il sintomo di qualcosa di squilibrato nella sua vita. L’istruttore di *reiki* le interpreta la malattia: suo padre avrebbe abusato di lei quando era bambina. Di qui sarebbe derivata la sua scelta di sposare un uomo che non la meritava, fino alla decisione successiva di separarsi, di lottare contro quest’uomo per ottenere l’affidamento dei figli, la decisione di cambiare città e perfino nazionalità. Tutto questo, tutta questa ricostruzione si regge sulla teoria che il tumore sia insorto quale effetto, sia pure tardivo, del trauma legato all’abuso sessuale dal parte del padre. Non so come le andrà, però le cose forse sarebbero andate diversamente se questa teoria o convinzione fosse stata portata all’attenzione di un Freud (da bambina, ha elaborato la fantasia di essere sedotta dal padre, etc.). La cosa avrebbe potuto prendere tutta un’altra piega o un’altra ricapitolazione.

Per finire: sull’amicizia tra Freud e Fliess, la prima insinuazione di omosessualità è stata innanzitutto di Breuer. Leggiamo come sia stato un duro colpo per Freud l’interruzione di questo rapporto, dovuta al fatto che Fliess continuava ad essere offeso per aver introdotto il tema della bisessualità senza che Freud glielo riconoscesse a sufficienza. Freud ad un certo punto dice: “Sì è vero, però la sessualità gliel’ho data io, la sessualità nel senso dell’importanza della nevrosi nella psicologia”. Vi sono molte lettere in cui Freud riconosce i suoi debiti verso l’amico. Poi non vuole più parlarne. C’è una lettera a Ferenczi, nella quale Freud scrive: “Lei non solo si è accorto ma ha anche capito (sta parlando della fine dell’amicizia con Fliess) che io non ho più bisogno di mettere completamente allo scoperto la mia personalità, e ha giustamente ricondotto questo fatto alla ragione traumatica che l’ha determinata. Dopo il caso di Fliess, che di recente Lei mi ha visto occupato a superare, questo bisogno è venuto meno”. Ed ecco quello che Freud ha imparato da Fliess: “Una parte di investimento omosessuale è stata ritirata e impiegata per l’ampliamento del mio Io. Sono insomma riuscito a realizzare ciò che non riesce al paranoico”. [\[4\]](#)

Teniamo presente ciò che Freud ha scritto in *Analisi terminabile e interminabile* su quel che ha chiamato *la roccia basilare*, ovvero la difficoltà di uomini ad essere grati per la guarigione ottenuta con un analista dello stesso sesso: possiamo certo ricondurre questo dato all’omosessualità, ma non dobbiamo dimenticare che il debito di gratitudine rinvia all’accettare di trovarsi nella posizione di beneficiario nei confronti di altri dello stesso sesso.

E’ ancora più interessante il finale: Freud scrive: sono riuscito a realizzare il lavoro di lutto perché l’altro, il mio amico, non mi ha amato. L’altro che io amavo dello stesso sesso. Ciò che non riesce al paranoico è esattamente questo: resta fissato alla frase “è lui che mi odia”, quale frase di copertura dell’altra, con la reciproca “è lui che mi ama – sono io che lo amo”. Il lavoro che non riesce al paranoico è riuscito a Freud abbandonato da Fliess: cioè ha elaborato il lutto. Ad un certo punto, sembra dire, sono andato avanti per la mia strada, e ho investito in altri rapporti.

**MAIA DELIA CONTRI**

Che lettera è questa?

**GLAUCO M. GENGA**



E' una lettera a Ferenczi nel 1910, citata da Jones.

A proposito del ruolo determinate avuto da Marie Bonaparte nel salvare queste lettere, pagandole di tasca propria, Freud viene a saperlo e le offre una metà della cifra, ma lei rifiuta e paga tutto lei. Freud le dice: "Le ho scritto se voleva che pagassi la metà, perché se scrivevo che le pagavo tutte io lei mi avrebbe detto sicuramente di no". Sono tutte cose molto delicate. In un primo momento Freud proibisce a Marie Bonaparte di leggerle, ma lei gli chiede l'autorizzazione. Poi in una seconda volta lei torna alla carica, lui consente a Marie Bonaparte di leggerle, e siamo nel 1937. «Lei stesso non si rende effettivamente conto della Sua grandezza, Lei appartiene alla storia del pensiero umano come, tanto per fare un raffronto, Platone o Goethe. Quale perdita sarebbe stata per noi poveri posteri se fossero stati distrutti i colloqui di Goethe con Eckermann o i dialoghi di Platone, questi ultimi per così dire per rispetto verso la figura di Socrate, affinché i posteri non venissero a sapere che Socrate si era dato alla pederastia con Fedro o Alcibiade? Nelle Sue lettere non vi può essere nulla di tal genere, nulla che potrebbe sminuirLa agli occhi di chi La conosce! (...) Inoltre, se vedo giusto, nella storia della psicoanalisi, di questa nuova scienza che è unica, che è la Sua creazione, ed è più importante delle idee dello stesso Platone, andrebbe perduto qualcosa... (...) Le voglio bene e nutro per Lei un'autentica venerazione. Perciò Le ho scritto in questi termini».

In un altro punto Freud ha scritto: "Mi riesce di avere più amici uomini che donne": direi con la felice eccezione di Marie Bonaparte, e di Lou Salomè.

### **RAFFAELLA COLOMBO**

C'è un commento che fa riguardo alla posizione maligna di Breuer nella lettera 270 del 1901, a pag. 480 a proposito dell'omosessualità: «Che altro fa tua moglie...

### **GLAUCO M. GENGA**

«...se non macinare in oscura coazione l'idea instillata nell'animo da Breuer, quando le disse che era una fortuna che io non vivessi a Berlino perché non potevo quindi rovinarle il matrimonio? E anche tu sei giunto a questo punto al limite della tua capacità di penetrazione, ti schieri contro di me e mi dici che "il lettore del pensiero legge semplicemente i suoi stessi pensieri negli altri", cosa che toglie ogni valore ai miei sforzi. Se credi davvero che le cose stiano così getta, senza leggerla, *La vita quotidiana* nel cestino»

Anche in questo caso c'è una moglie che si mette in mezzo all'amicizia fra i due uomini, perché lei per prima non è sicura del possesso che ha del marito. Questo non dimostra affatto l'omosessualità tra Freud e Fliess, ma che l'omosessualità è presente nella testa di questa donna. Come nel caso della gelosia.

## **CONVERSAZIONE**

### **GIACOMO B. CONTRI**

Ci vuole una teoria per dire che tra Eurilo e Niso c'è qualcosa. Al liceo non capivo perché i combattenti di allora dovessero essere *culi* (...) Dobbiamo consegnare alla latenza non l'omosessualità sotto sotto, ma il significato della parola "omosessualità". Infatti esso è oscuro. Siamo sicuri di sapere che cosa significa? Secondo me, era già oscuro ai vecchi tempi cattolici cosa mai volesse dire "omosessualità". Di fronte ai discorsi della cultura gay mi sento un po' *sfoffuto*, perché viene dato per certo, ovvio, assodato, alle larghe masse popolari cosa vuol dire omosessuale.

### **MARIA DELIA CONTRI**

L'omosessualità è soltanto un sintomo, un compromesso, senza arrivare a dire che anche la cosiddetta eterosessualità è un compromesso. La vera omosessualità è un'altra cosa: è l'invidia, è il regime del

comando. E' la formula lacaniana secondo cui non c'è rapporto. Senza differenza sessuale vuol dire "tutti uguali". Per questo dico che l'omosessualità praticata è ancora un rimedio nei confronti di questo che è in fondo psicologia delle masse.....

### MARIA SAIBENE

Sembrirebbe un sintomo di un egualitarismo radicale.

### M. GABRIELLA PEDICONI

Freud dice che il pensiero omosessuale è funzionale alla psicologia delle masse, mentre il pensiero uomo-donna si oppone diametralmente alla psicologia delle masse. Lo dice nel paragrafo conclusivo di quel testo.

Volevo fare una precisazione a proposito dell'amicizia. In questi carteggi mi sembra che si può dire questo: che Freud si dà da fare per cercare un partner, o più partner. Lo si poteva sentire da un passaggio che ha ripreso Raffaella Colombo quando Freud dice a Fliess: «Ho trovato una nuova paziente, una ragazza di diciotto anni.»: in questo darsi da fare alla ricerca di partner a proposito anche di omosessualità, lui lavora ed è per questo che se la prende con Breuer. Che quella sia una ragazza di diciotto anni è assunto nel talento negativo: è un nuovo paziente, vuol dire un nuovo partner, senza obiezioni al principio, cioè all'inizio.

### GIACOMO B. CONTRI

L'ultima sua idea secondo me, fino adesso è il senso comprensivo del lavoro sui carteggi. E' la vecchia storia: bravo Freud, vuoi psicoanalizzare la gente, ma te come hai fatto? Allora nasce l'idea dell'autoanalisi! Freud sostiene: l'autoanalisi? non se ne parla neanche! Allora è cominciata la risposta, però lui in modo un po' selvaggio ci sta. All'origine ha fatto la sua analisi con Fliess. Mi ricordo un incontro con Lacan: di fronte alla domanda di Fachinelli, anche lui un po' sciocchino, Lacan disse che Freud aveva fatto l'analisi con Fliess, e Fachinelli a questo punto ha fatto l'uomo di sinistra: «eh, no, Lacan! *c'est trop facile!*»

Il punto è l'asserzione sulla ricerca del partner.

### NOTE

---

- [1] S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess* (1897-1904), Bollati Boringhieri, Torino, 1986 e 1990. ↗
- [2] Pag. 297 ↗
- [3] Freud, lettera 139 del 21 settembre 1897, pag. 297 e segg. ↗
- [4] *Ibidem*, pag. 21. ↗

*Trascrizione e revisione a cura di Glauco M. Genga*

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*